

Seminario dei

# Discepoli Missionari

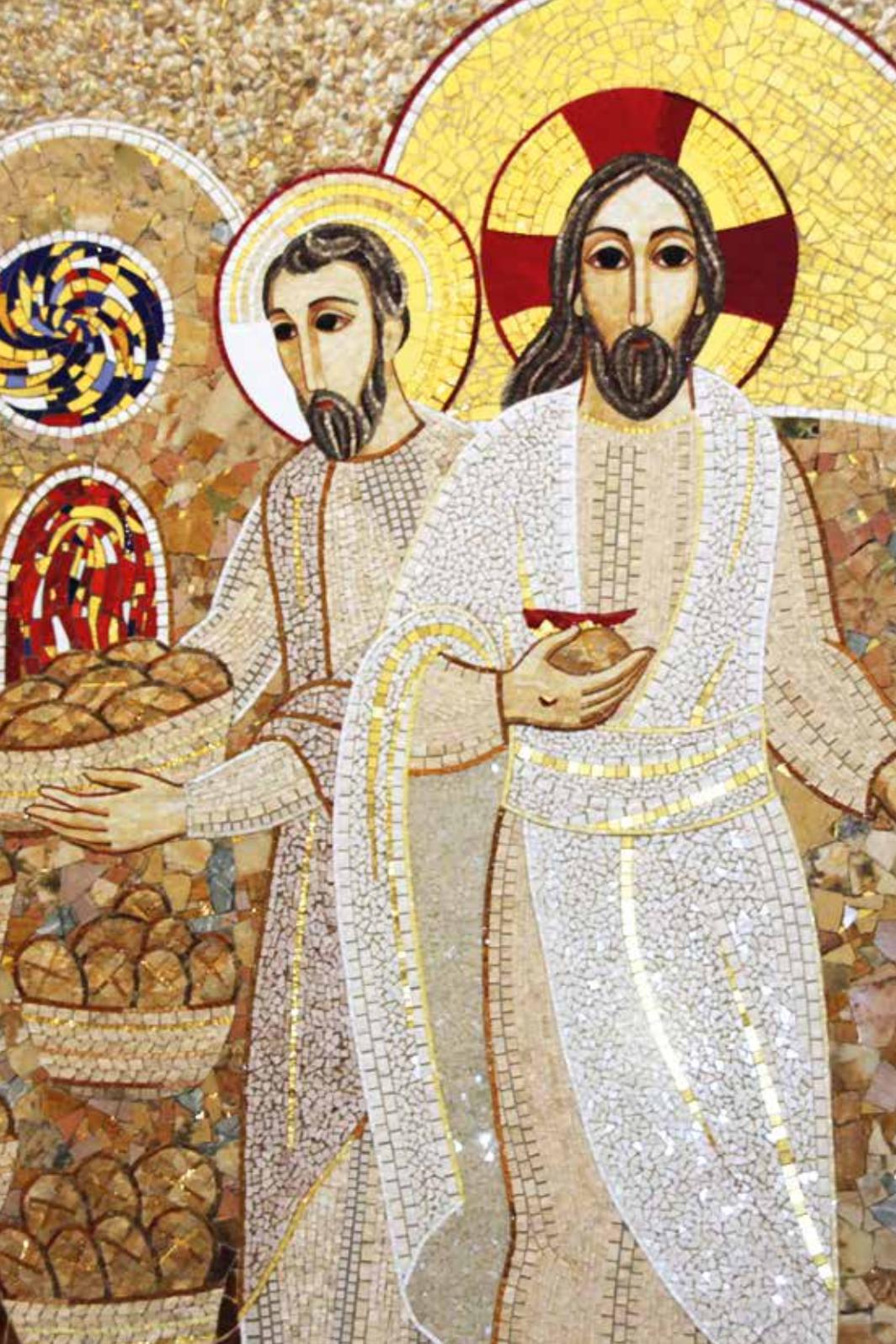
«**Sale e Luce**»

&

“

**Voi siete il sale della terra  
e la luce del mondo**

Mt 5, 13-16



Seminario dei

# Discepoli Missionari

«**Sale e Luce**»

Mt 5,13-16

*<sup>13</sup>Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*<sup>14</sup>Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, <sup>15</sup>né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. <sup>16</sup>Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

Il cuore dell'orizzonte pastorale della Diocesi di san Zeno, trova il suo fondamento in questo tratto del Vangelo secondo Matteo: la chiamata di oggi dei credenti non è quella di organizzare e strutturare, ma quella di essere segno vivo e fruttificante nel mondo contemporaneo.

Il sale è utilizzato per esaltare i sapori dei prodotti che, elaborati dalle mani dell'uomo, diventano cibo, nutrimento, forza, gusto, piacere, ma anche condivisione, fraternità, famiglia. Il sale per compiere il suo compito, unito alla pasta da mani sapienti, nella dose necessaria, si scioglie, scompare, si nasconde e insaporisce tutta la pasta.

Il credente è sale avendo ottenuto il sapore dalla Misericordia del Padre nella quale è continuamente e totalmente rinnovato, sino alla piena conformazione *"all'immagine del Figlio suo"* (Rm 8,29).

La luce non viene se non da una fonte di energia potente, inesauribile: *"Dio è luce"* (1Gv 1,5) e l'unigenito Figlio è *"la luce vera [che] veniva nel mondo, quella che illumina ogni uomo"*, (Gv 1,9). Solo stando sotto i suoi raggi il mondo è illuminato. Così è il credente, che illuminato dalla luce di Cristo Signore, il Sole che sorge, contagiato dalla gioia della sua Risurrezione, forgiato nella potenza del fuoco dello Spirito, contribuisce ad illuminare il mondo grazie a quella stessa luce. Piccola luce dalla "Luce da Luce".

Oggi la Chiesa è posta sull'orlo di un crinale: o i credenti esprimono con piena consapevolezza ciò che sono, sale e luce, capaci di contagiare il mondo con la bellezza del Vangelo, o la Chiesa si trascinerà in caduta libera verso l'insignificanza per il mondo, come una luce nascosta o del sale insipido.

Tutto ciò chiama in causa, anzitutto, pastori e consacrati che, riscoprendo ogni giorno la passione per Gesù Cristo Signore e Re della loro vita, lo sentono vivo e presente. Solo così sapranno affidare a Lui il peso del ministero nella testimonianza appassionata

del Vangelo in un mondo che stenta a riconoscerli come punto di riferimento, senza restarne schiacciati. Solo il totale affidamento a Cristo Crocifisso e Risorto darà loro la forza di accettare gli inevitabili fallimenti e la fatica di coltivare e accompagnare il piccolo gregge, nella prospettiva della speranza che *"non delude"* (Rm 5,5).

Ma il futuro della Chiesa del nostro tempo dipenderà anche dal coraggio di chi si trova a combattere la buona battaglia della fede sulla frontiera del mondo, nelle periferie della vita, nei luoghi informali della quotidianità: i padri e le madri, i figli e i nonni, gli sposi e i single.

Uscire dalla comodità di pensare la Chiesa come distributrice di servizi religiosi per una chiamata missionaria<sup>1</sup> e quindi più evangelica, non è più un optional da lasciare alla buona volontà di chi coltiva questa passione. È un'esigenza per tutti. Nessuno di noi credenti può essere escluso dal processo di una fede in uscita, capace di una testimonianza appassionata.

Essere ciò che siamo, sale e luce, in maniera consapevole ed efficace è la chiamata limpida di questo tempo.

---

1 Cfr. **FRANCESCO**, *Esort. Apsot. Evanelii gaudium*, nn. 23, 25, 27 e 31.



## La chiamata missionaria

Così si esprime Papa Francesco: «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr Lc 10,17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr Lc 10,21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell'ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (At 2,6) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi».<sup>2</sup>

Ciascun credente non può esimersi da questa prospettiva. È una profezia per tutti. È una chiamata all'autenticità evangelica.

Oggi non possiamo tuttavia non fare i conti con una diversità di appartenenza ecclesiale. Nelle nostre parrocchie infatti troviamo almeno **tre tipi di comunità: la comunità ministeriale** alla quale

<sup>2</sup> Idem, n. 21

appartengono tutti coloro che condividono già un servizio e una appartenenza forte, **la comunità eucaristica** di cui fanno parte tutti coloro che più o meno con regolarità partecipano alla Messa domenicale e **la comunità di battezzati** che, residenti sul territorio della parrocchia, si incontrano solo in alcune occasioni. Di quest'ultima fanno parte anche coloro che pur battezzati sono totalmente lontani dai nostri ambienti.<sup>3</sup>

È evidente che se la chiamata missionaria è per tutti i credenti, per la comunità ministeriale diventa una esigenza improrogabile.



## Il cammino delle Unità Pastorali

Alla luce di tutto questo la Chiesa di Verona ha iniziato un cammino di conversione che la porterà a ripensarsi nell'ottica delle Unità Pastorali.

Prima che una ristrutturazione territoriale, esse sono un modo nuovo di essere Chiesa. Fare unità nella comunione e nella corresponsabilità è prima di tutto tornare alla fonte, è la necessità di essere una sola cosa perché il mondo creda (Gv 17,21).

<sup>3</sup> Questa analisi ben dettagliata è offerta in maniera molto interessante dal Vescovo di Latina, Mons. Mariano Crociata nella lettera pastorale alla sua Diocesi per il 2017/2018. Cfr. **M. CROCIATA**, *Generare, educare, accompagnare alla vita in Cristo*. Lettera Pastorale 2017/2018, in *Il Regno Documenti*, 21/2017, pp. 676-677.

Il cammino delle Unità Pastorali ci costringe a non pensare più alle parrocchie come luoghi dove si racchiude l'intera l'offerta spirituale e pastorale. L'Unità Pastorale dovrà progressivamente diventare lo spazio della comunione e della corresponsabilità per essere Chiesa.

È chiaro che questo richiede una conversione a non lavorare più da soli. Preti e sposi, laici e consacrati, tutti siamo chiamati a condividere insieme la corresponsabilità dell'evangelizzazione, perché "la Chiesa esiste per evangelizzare".<sup>4</sup>

## 3 I cammini differenziati

In questo contesto «acquistano particolare peso tre dimensioni pastorali che caratterizzano la vita cristiana delle nostre comunità, dimensioni sulle quali siamo chiamati a riflettere e a rinnovare sentieri e percorsi. Il riferimento è ai diversi ambiti di sensibilità cristiana più volte menzionati: le proposte di carattere vocazionale e di missionarietà laicale. Tra questi:

- la spiritualità liturgico-eucaristica, che coniuga liturgia e vita e conduce a farsi carico degli altri e lasciarsi trasformare in amore eucaristico;

4 **PAOLO VI**, *Esort. Apost. Evangelii nuntiandi*, n. 14.

- i percorsi improntati ad una spiritualità di comunione ecclesiale, abilitanti al servizio della comunione ecclesiale in senso specifico e al servizio del mondo;
- i percorsi della diaconia e della carità, abilitanti al servizio di una ecologia dell'uomo e del creato.

Essi non possono che intersecarsi e diversificarsi in diversi ambiti laicali, educativi, giovanili, studenteschi, universitari e familiari. Sono in fondo dimensioni strutturanti la vita cristiana adulta e autentica».<sup>5</sup>

## 4 I ministeri

«La missione della Chiesa ha come scopo la salvezza degli uomini, che si raggiunge con la fede in Cristo e con la sua grazia. Perciò l'apostolato della Chiesa e di tutti i suoi membri è diretto prima di tutto a manifestare al mondo il messaggio di Cristo con la parola e i fatti e a comunicare la sua grazia. Ciò viene effettuato soprattutto con il ministero della parola e dei sacramenti, affidato in modo speciale al clero, nel quale anche i laici hanno la loro parte molto importante da compiere «per essere anch'essi **cooperatori** della verità» (3 Gv 8). È specialmente in questo ordine che l'apostolato

5 **DIOCESI DI VERONA**, *Orizzonte Pastorale Diocesano "Sale della terra e luce del mondo"*, p. 43.

dei laici e il ministero pastorale si completano a vicenda».<sup>6</sup>

Perché i laici oggi si sentano protagonisti in una forma ministeriale, è necessaria una conversione nel modo di pensare il loro servizio nella Chiesa. È necessario passare da un servizio laicale di “volontari” a quello di “**ministri**”, persone cioè investite di una responsabilità che non si esaurisce nelle ore che possono mettere a disposizione, ma che diventa stile di vita. Non è questione di dare del tempo in più, ma di esprimere compiutamente la passione per l’annuncio del Vangelo percepito come vitale e necessario per la propria vita cristiana e per la vita della Chiesa.

Il “ministero laicale” diviene così una modalità per la realizzazione di una particolare vocazione, in risposta a specifici doni dello Spirito, all’interno del quadro e della prospettiva ministeriale della Chiesa tutta.

**Occorre passare da una pastorale che chiede alle persone di coprire dei bisogni, al creare nel cuore dei battezzati la passione del partecipare, di mettersi a servizio nella Chiesa per vivere fino in fondo la propria specifica vocazione, in termini di appartenenza alla comunità e di missione verso il mondo.**

Sono molti anni che diciamo che non è possibile che un prete sia il centro e la sintesi di tutti i ministeri di una parrocchia. Tuttavia il cammino per la condivisione della corresponsabilità è stato lento e talora difficile.

<sup>6</sup> **CONCILIO VATICANO SECONDO**, *Decreto sull’apostolato dei laici, Apostolicam actuositatem*, n.6.

Le Unità Pastorali oggi aprono diverse possibilità alla corresponsabilità ministeriale.

La progressiva crescita della coscienza di unità farà sorgere dal basso la necessità di ministeri specifici per far fronte alle diverse attività pastorali. Anche la diminuzione del numero dei sacerdoti spingerà in questo senso. Saranno perciò le stesse Unità Pastorali che progressivamente suggeriranno quali ministeri far nascere.

La chiamata missionaria da una parte, e la improrogabile necessità di far nascere ministeri laicali corresponsabili dall’altra, chiede alla Diocesi il coraggio di avviare processi di accompagnamento, che aiutino i cristiani ad essere credenti e i credenti ad assumere i ministeri necessari perché la Chiesa viva e sia sempre più missionaria.



## Un seminario per i ministeri laicali

L’impegno missionario di evangelizzazione nella Diocesi di san Zenò ha una storia e una vitalità innegabili. Tale ricchezza chiede sempre più di far nascere percorsi di discernimento e di formazione per rispondere alle richieste di nuovi e vecchi ministeri.

La Diocesi mette a disposizione delle Unità Pastorali il “**Seminario Discepoli Missionari**” che propone alcuni percorsi di formazione per sviluppare e incrementare i ministeri laicali nelle comunità cristiane.

# 6

## Lo scopo della formazione

Non basta infatti la sola buona volontà per far bene un servizio nella Chiesa, innanzi tutto perché il bene va fatto bene, ma anche perché il contesto odierno intra e extra ecclesiale, ci pone di fronte a sfide nuove che talora sembrano insormontabili.

Per evitare un dispendio eccessivo di forze nelle parrocchie e nei vicariati, è bene che sia la Diocesi ad aprire spazi di accompagnamento in vista dei ministeri. In seguito queste proposte formative possono diventare paradigmatiche per Vicariati e Unità Pastorali. Infatti una volta strutturati e sperimentati, i percorsi possono essere consegnati perché siano riproposti.

È evidente che un percorso di formazione non esaurisce l'intero spazio formativo. Non è e non vuole essere un luogo di distribuzione di permessi o diplomi per i vari ministeri. Vuole essere solo il punto di partenza. Saranno poi le Unità Pastorali o i Vicariati oppure la Diocesi stessa a portare avanti un accompagnamento che aiuti a proseguire nel cammino di fede e a superare le inevitabili difficoltà.

Come procederà il cammino dipenderà dal ministero, dal numero e dalla complessità del servizio svolto.

Fino a qualche anno fa la fede era un presupposto di ogni cristiano. Tutti, chi più chi meno, facevano esperienza della fede in famiglia.

Allora bastava dare spazi di condivisione, più che sviluppare cammini di accompagnamento e discernimento. Per cui ad esempio la catechesi, seppur auspicata come intersecante la vita, rispondeva più alle logiche della scuola che a quelle dell'esperienza vitale.

È chiaro che il contesto in cui abbiamo codificato questo modo di formare era decisamente diverso da quello odierno.

Oggi la fede non può più essere data per scontata. Neanche per i cristiani più vicini. E il contesto nel quale proporla nemmeno.

Negli ultimi trent'anni la parola che più abbiamo usato per descrivere la prima necessità della comunità cristiana è: "formazione".

Tuttavia quando parliamo di formazione intendiamo sempre un percorso generico, senza specificazione, che talora non tiene conto dello scopo. La formazione spesso diventa generica per tutti: bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, fidanzati, sposi, adulti, anziani ...

Ma la chiesa esiste per evangelizzare. **Scopo ultimo della formazione allora è la missione.** La Chiesa allora non può esimersi dal fornire una formazione chiamata ad assumere lo scopo dell'annuncio, dell'evangelizzazione. Un discepolo o è missionario o non è discepolo. Un discepolo che ha incontrato Cristo sente la necessità di annunciarlo.

## 7 L'accompagnamento

Di fronte a tale scopo e nella situazione attuale di fede carente, non basta più comunicare dei contenuti. Anche il solo dato teologico o antropologico, ben fornito da esperti preparati e pure con una buona capacità comunicativa, non è sufficiente.

La formazione può solo prendere la forma di percorsi vitali, esperienziali, dove il contenuto, oltre ad essere esposto viene percepito come possibile dalla narrazione dell'esperienza. La vita insegna, la lezione non sempre. Ciò che rimane è l'incontro personale e le relazioni autentiche che si costruiscono nel nome di Gesù.

Questo porta a ripensare la formazione nell'ottica dell'accompagnamento personale e del discernimento, che permetta al cristiano di diventare credente e quindi discepolo e missionario. La sua vita è toccata così profondamente dal messaggio evangelico tanto da spingerlo a donarla nella Chiesa.

Non è perciò un corso, o una serie di incontri a dare il "diploma" o il "patentino" per un ministero: si tratta di iniziare un cammino che può portare ad un ministero nella tensione del discernimento continuo. Questo modo di accompagnare comporta alcune conseguenze.

## 8 L'equipe formativa di accompagnamento

La prima conseguenza è che la formazione non può più essere demandata a un singolo, anche se molto preparato, ma ad una equipe, che nella preghiera e nella condivisione sappia aprire spazi di incontro vero con il Signore e nell'accoglienza accompagnare le persone a loro affidate in un cammino personale di discernimento.

Occorre passare da una modalità scolastica allo stile della famiglia: padri, madri e fratelli che danno insegnamenti, ma nell'ottica della vicinanza, dell'amore e dell'accompagnamento personale e comunitario progressivo. Ogni credente deve essere accompagnato con i suoi tempi nel suo personale cammino di crescita.

## 9 Il linguaggio

Anche il linguaggio dovrebbe cambiare. Fino ad oggi il nostro linguaggio formativo, in particolare quello presbiterale, è sempre stato maggiormente di tipo didascalico oppure esortativo, cioè preoccupato dei contenuti da una parte o dei frutti da portare e quindi dell'aspetto morale, dall'altra. Prova ne sono spesso le omelie, che faticano ad arrivare al cuore delle persone. La catechesi, in particolare quella degli adulti, negli ultimi anni, ha tentato in vari

modi di superare questa fatica.

Oggi non possiamo più ricorrere al linguaggio del passato. Le nuove generazioni non lo comprendono più, anche perché talora le persone non sanno più chi sono. La crisi è sul piano dell'identità e quindi sul "perché" vivere la fede.

In questo contesto siamo chiamati a gettare semi nel cuore di coloro che lo Spirito Santo ha condotto a noi, accompagnando la crescita del seme che attende i tempi della libertà, della disponibilità della coscienza del singolo. Non possiamo più pretendere l'obbedienza prima dell'aver fatto esperienza personale di incontro con Cristo.

Il linguaggio al quale attingere è quello di Gesù che non è primariamente didascalico né esortativo, bensì narrativo, esperienziale, kermatico. Fa riferimento alla vita concreta e pone il seme della buona notizia nel cuore, lasciando libero l'ascoltatore di fare le sue scelte.

Inoltre prima di dire, Gesù fa, vive, si mette in relazione, in dialogo: è il suo agire che esprime l'annuncio. La parola è conseguente ed esplicativa. Prima la vita, poi l'insegnamento.

Il contesto vitale dentro il quale accompagnare non può non tenere conto di questo linguaggio.

Un insegnamento posto in un contesto relazionale "caldo" non è più un utile dettaglio da coltivare, ma una necessità dirimente: senza un contesto "familiare", il contenuto non passa

## 10 In uscita

Un'ulteriore conseguenza: i percorsi di accompagnamento non possono essere chiusi in strutture o organizzazioni troppo rigide.

Le proposte dovrebbero porsi in uscita, ossia andando incontro alle persone, ai luoghi dove risiedono, nei tempi consoni alle loro possibilità. Dovrebbero anche svilupparsi in tempi e spazi che permettano autentiche esperienze spirituali, relazionali e formative.

Siamo chiamati a superare la fretta dell'urgenza pastorale in vista di una ministerialità autentica ed efficace.

## 11 La vita spirituale e il discernimento

Un'ultima conseguenza che, nonostante sia citata per ultima, asurge a primaria: l'esperienza formativa deve essere accompagnata da un forte contesto di preghiera, di ascolto della Parola di Dio e di celebrazione liturgica. Un'esperienza non può essere feconda, se non è abitata dall'invocazione dello Spirito Santo, che rende vero e vivo l'agire della Chiesa.

Anche la necessità personale di spazi di riscoperta dell'interiorità e di spiritualità non può essere disattesa. Si tratta di tempi e luoghi preziosi per veicolare l'esperienza formativa nella logica dell'in-

contro con Cristo. È evidente che questo comporta la vigilanza per non cadere in uno spiritualismo inefficace.

**Il Seminario dei Discepoli Missionari è solo il punto di partenza che aiuta la persona chiamata a intraprendere un cammino spirituale personale e comunitario. Il proseguimento naturale dei corsi del seminario sarà la partecipazione agli esercizi spirituali Ignaziani annuali**, per imparare a vivere il discernimento personale ed essere perciò in formazione permanente.

La Diocesi propone già dall'anno pastorale 2018/2019 gli esercizi spirituali ignaziani per laici impegnati nei ministeri presso la Casa San Fidenzio, spazio dedicato a tale scopo già dagli anni '50 del 900.

## 12 Alcuni ministeri interessati

Elenchiamo di seguito alcuni ministeri ai quali si rivolge la nostra proposta formativa:

### **Per la vita delle UP**

1. Moderatori di consigli pastorali di Unità Pastorale
2. Membri dei consigli pastorali di Unità Pastorale

### **Per i ministeri nella liturgia**

*in collaborazione con Ufficio Liturgico Diocesano*

1. Accoliti
2. Ministri straordinari dell'Eucaristia
3. Lettori
4. Direttori di coro e coristi
5. Animatori di ministranti e cantorie
6. Ministri della consolazione nel lutto
7. Sacristi
8. Fioristi per la chiesa
9. Ministeri della cura delle chiese e delle sacrestie

### **Per l'evangelizzazione**

*in collaborazione con i centri di pastorale*

1. Catechisti iniziazione cristiana *con Uff. catechistico*
2. Catechisti preadolescenti *con CPR*
3. Formatori animatori *con CPAG*
4. Animatori corso fidanzati *con CPF*
5. Animatori di primo annuncio
6. Accompagnatori spirituali e vocazionali *con CDV*
7. Animatori missionarietà ad gentes *con CMD*

### **Per l'amministrazione nelle UP**

*in collaborazione con la sezione amministrativa della curia*

1. Membri dei consigli affari economici
2. Ministeri della gestione delle utenze e manutenzioni ordinarie

### **Per l'ambito culturale**

*in collaborazione con la sezione culturale della curia*

1. Animatori spirituali delle chiese
2. Animatori culturali delle UP

### **Per l'ambito caritativo**

*in collaborazione con Caritas*

1. Animatori di Caritas di UP
2. Animatori centri di ascolto

### **Per il tempo libero**

*In collaborazione con le Associazioni per tempo libero e lo sport*

1. Animatori di oratori e sport
2. Cuochi e gruppi servizio oratori, campi scuola ....

### **Per professionisti**

*Corsi che prevedono solo uno stage in collaborazione con diverse realtà diocesane.*

1. Fotografi per la chiesa
2. Responsabili servizi funebri
3. Architetti e progettisti
4. Avvocati matrimoniali
5. Psicologi
6. Insegnanti ed educatori all'affettività
7. Medici e psichiatri ed esorcisti

## **13** I corsi

Per la nascita e l'accompagnamento ai ministeri vengono studiati cammini specifici a due tempi. Un primo tempo di propone la partecipazione ad alcuni corsi tematici a seconda del ministero da svolgere, nel secondo tempo uno stage specifico per il ministero.

La durata di ogni percorso e la partecipazione a uno o più corsi dipende dal ministero da assumere. I corsi non daranno alcun patentino o diploma. Vogliono solo aiutare il cristiano credente a fare una scelta di servizio. Il corso non esaurisce la formazione, è solo l'inizio.

**Il corso base** è il punto di partenza per ogni percorso in vista di ogni ministero: prevede un cammino specifica di riscoperta del valore del servizio a

Ogni corso intende creare ponti di collaborazione con i diversi centri e uffici diocesani, a seconda della tematica e del target a cui si propone il corso.

I corsi previsti sono costituiti su tematiche specifiche e quindi possono essere proposti in vista di diversi ministeri o anche successivamente come formazione permanente per chi già svolge un ministero.

Ecco alcune possibilità che si pongono all'orizzonte.

Non è detto che tutte saranno realizzate immediatamente e che nel tempo non si possano prevedere altri corsi per rispondere alle esigenze delle Unità Pastorali.

## **CORSO BASE**

### **“chiAMATI”**

#### **Parola di Dio**

“Luce ai miei passi”

#### **Eucaristia**

“Il Pane spezzato”

#### **Evangelizzazione – annuncio**

“Venite e vedete”

#### **Matrimonio – amore**

“Una sola carne”

#### **Catechesi e animazione**

“Gesù è il Signore”

#### **Discernimento e accompagnamento**

“I care”

#### **Consolazione guarigione**

“La Speranza non delude”

#### **Chiesa che condivide – economia**

“Siccome teneva la cassa...”





Seminario dei  
*Discepoli*  
**Missionari**

«*Sale e Luce*»



Diocesi di Verona - Sezione Pastorale  
Piazza Vescovado 7, 37121 Verona  
tel.045 8083711 - vicariopastorale@diocesivr.it

**[www.diocesivr.it](http://www.diocesivr.it)**